

MURA CHE NON SI SGRETOLANO e la LINEA VERDE – GREEN LINE

Il governo israeliano ha deliberato la costruzione di un muro che corre approssimativamente lungo la **Linea verde - Green Line: la Green Line viene istituita per delimitare i territori destinati alla creazione dello Stato Palestinese (Cisgiordania con Gerusalemme est e la Striscia di Gaza) il 22 giugno 1967 al termine della guerra dei 6 Giorni, dietro intervento del Consiglio di Sicurezza dell'ONU con la Risoluzione 242, dove viene chiesto a Israele il ritiro delle proprie forze armate dai territori occupati durante il conflitto. Le 4 zone "calde" attualmente sono la Cisgiordania (West Bank), la Striscia di Gaza (Gaza Strip), le alture del Golan (Golan Heights) e la Penisola del Sinai (Sinai Peninsula).** Il confine corre *de facto* tra Israele e il futuro stato indipendente palestinese con una serie di tortuose circonvoluzioni e lembi di terra sottratti ai palestinesi intorno agli insediamenti ebraici. Il muro separa i palestinesi anche dalle loro comunità, imprese commerciali, scuole e terreni agricoli. Per i palestinesi si tratta di una vera e propria espropriazione di terra e di acqua, al punto che molti lo chiamano **il muro dell'apartheid** e lo considerano parte di una ininterrotta campagna di pulizia etnica. Da parte sua, il governo israeliano ha dichiarato a più riprese di essere pronto ad abbattere questa **barriera di sicurezza** non appena sarà stata raggiunta una soluzione pacifica del conflitto in corso. Israele sostiene che questa barriera è necessaria per garantire la sicurezza dei cittadini israeliani (cfr. <http://www.securityfence.mod.gov.il/Pages/ENG/default.htm>).

Parti della struttura consistono di reticolati elettrificati, trincee e fossati, mentre la parte principale è stata munita di una barriera di lastre di cemento alta 8 metri, disseminata di torrette di guardia a intervalli regolari. Si tratta di un'opera di grandi dimensioni, se si pensa che il Muro di Berlino era alto 4 metri. Di seguito riportiamo alcuni dei dati finali del muro secondo il progetto originario:

- Lunghezza: 680 km (il doppio della Linea verde; tre volte la lunghezza del Muro di Berlino)
- Costo: 2-3 milioni di dollari al chilometro (da 1,5 a 2 miliardi di dollari in totale)
- Posizione: 80% all'interno del territorio palestinese
- Annessione de facto: 46% della Cisgiordania (di cui il 9,5% occupato dal muro stesso)
- Coloni della Cisgiordania residenti a ovest del muro: 355.783; circa l'85%
- Palestinesi tra il Muro e la Linea verde: 242.000
- Palestinesi separati dalla loro terra: 280.000; 12% della popolazione palestinese
- Superficie della Palestina storica destinata a 2,3 milioni di palestinesi: 12%
- Case palestinesi demolite o destinate alla demolizione: 604
- Civili palestinesi uccisi per motivi riconducibili alla costruzione del Muro: 553 secondo le cifre del 2005

Lo sviluppo dell'economia palestinese ha subito una drastica battuta d'arresto con l'inizio della seconda intifada del 2000. Il muro si è rivelato estremamente efficace nel soffocare la ripresa dell'economia. Centinaia di posti di blocco, blocchi stradali e restrizioni della mobilità chiudono totalmente i canali economici. Gerusalemme Est - insieme a Betlemme e Ramallah - rappresenta il 30-40% dell'economia palestinese e senza questo motore economico nessuno stato futuro sarà in grado di sopravvivere. I sostenitori del muro prevedono che questa misura preventiva condurrà alla pace, ma il sentiero per arrivarci è ancora molto lungo. Nel villaggio di Bil'in, dove il 60% del terreno agricolo è destinato a essere confiscato, si sono tenute ogni settimana manifestazioni pacifiche promosse dai palestinesi e dagli attivisti internazionali per la pace e la giustizia [...]. I tratti di muro decorati di graffiti sarcastici ne alleggeriscono lo spirito e infondono speranza, ma l'impegno di resistere non viene abbandonato (cfr. <http://www.stopthewall.org/>)

LINEA BLU - BLUE LINE (il confine tra Libano e Israele presidiato dagli italiani)

I Lancieri di Novara pattugliano la blue line. E' il confine segnato tra Libano e Israele. Non è quello ufficiale ma quello che lentamente viene valutato tra le due parti, dopo trent'anni, cippo dopo cippo. La strada che corre parallela al confine è continuamente percorsa da mezzi UNIFIL (la missione UNIFIL è nata con la Risoluzione 425 adottata in data 19 marzo 1978 da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, a seguito dell'invasione del Libano da parte di Israele (marzo 1978). Successive Risoluzioni hanno prorogato, con cadenza semestrale, la durata della missione. A seguito di un attacco alle Israeli Defence Force (IDF), avvenuto il 12 luglio 2006, a Sud della Blue Line nelle vicinanze del villaggio israeliano di Zar'it, da parte di elementi Hezbollah, vennero uccisi otto soldati israeliani mentre altri sei vennero feriti e due catturati da dette milizie. Al rifiuto della richiesta di rilascio, Israele iniziò una campagna militare in Libano mirata ad annientare le milizie di Hezbollah ed altri elementi armati; in conseguenza di ciò, milizie Hezbollah condussero degli attacchi contro infrastrutture civili israeliane nel Nord di Israele. L'escalation delle ostilità portò le IDF a condurre una vasta campagna militare nel Nord della Blue Line contro le milizie armate di Hezbollah. Le ostilità continuarono per 34 giorni durante i quali venne svolta una intensa attività diplomatica internazionale tesa al conseguimento di una tregua/cessate il fuoco per la successiva creazione di stabili condizioni di pace, che è culminata con la Risoluzione n. 1701 dell'11 agosto 2006 con la quale si sanciva la cessazione delle ostilità a partire dal 14 agosto 2006.). Attorno, vecchi trasporti truppe esplosivi, mine antiuomo. Dalla parte libanese solo una vecchia "concertina", una debole barriera di filo spinato. Israele ha invece la "technical fence": rete controllata elettronicamente, mine ovunque, telecamere, sensori, torrette, antenne spia di ogni genere. Al di là della rete terreno inconsistente, sabbioso, per evidenziare la traccia di eventuali intrusi. I-31 è una base presidiata dai Lancieri. A quel punto Israele è solo a 65 metri. Lo scopo è fare da cuscinetto tra Hezbollah e l'alta Galilea, un tempo bersagliata continuamente dai *qassam* e dai mortai del "Partito di Dio". In questo lo scopo della missione ONU è stato per due anni in gran parte raggiunto, anche se non sono mancati

sporadici lanci. Di solito, secondo varie fonti, in questi casi si è trattato di estremisti palestinesi e non degli sciiti di Hezbollah.

SCRIVERE SUL MURO

Il controverso *muro di sicurezza* eretto dagli israeliani è una lunga parete di cemento armato che si snoda per centinaia di chilometri attraverso la Cisgiordania. È sormontato da torrette di guardia poste a intervalli regolari e, lungo il lato palestinese, corre la cosiddetta *zona di esclusione*, una zona tampone coperta di calcinacci e delimitata da un reticolato. Ma come nel caso del Muro di Berlino, queste grigie pareti sono state ricoperte di scritte, graffiti e murales, soprattutto sul versante orientale, quello palestinese. Vi si leggono messaggi di rabbia, di speranza, di minaccia e di ironia. Ci sono progetti di artisti provenienti da ogni parte del mondo, semplici murales dipinti da classi di scolari, graffiti e messaggi, dipinti o tracciati con gli spray in tutti i colori e in tutte le lingue dai visitatori. Per molti palestinesi *scrivere sul muro* è diventata un'importante forma di comunicazione con il mondo esterno. Per altri, invece, questa esplosione creativa si trasforma in un'implicita legittimazione del muro, quindi la condannano. Il tratto più decorato è quello che si estende a sinistra del posto di blocco di Betlemme, entrando da Israele, e più avanti sulla destra, verso il campo profughi di Aida (visitato da Benedetto XVI il 13 Maggio 2009 e poco distante dal Caritas Baby Hospital, ndr). L'artista inglese Banksy (cfr. <http://www.banksy.co.uk/>), famoso per i suoi straordinari graffiti, è uno dei nomi più noti fra quelli che hanno contribuito a trasformare questa barriera di cemento in una vera e propria galleria d'arte. Roger Waters, dei Pink Floyd, vi ha scritto simbolicamente i testi del suo brano The Wall, dedicato a un altro muro, quello di Berlino.

IL DISSENSO IN UNA STRISCIA

Tra le manifestazioni artistiche di denuncia da segnalare, l'opera di **Naji Al Ali**, uno degli esponenti della resistenza palestinese che, con il suo personaggio di **Handala**, ha voluto gridare al mondo intero quale fosse realmente la situazione della Palestina. Handala è un bambino che per meglio esprimere il suo dissenso, la sua delusione, la sua perplessità, appare sempre di spalle con le mani incrociate dietro la schiena. Il personaggio Handala ha molteplici significati: la sua testa assomiglia a un sole, che simboleggia il futuro; ha i piedi nudi perché è povero; mostra sempre le spalle a chi lo guarda perché non d'accordo con la situazione attuale (mostrerà il suo volto solo quando la situazione cambierà); lo sguardo è rivolto ai villaggi; è rimasto bambino di 10 anni, perché quando fu costretto ad abbandonare il suo villaggio era un bambino di 10 anni (1937-1948), e continuerà la sua vita, e quindi crescerà, solamente quando potrà fare ritorno a casa.



INSIEME NELLA MUSICA

Uno dei personaggi più noti della scena musicale israeliana è **Daniel Barenboim**: nato a Buenos Aires da genitori ebrei russi, il pianista e direttore d'orchestra (che ora vive a Berlino) ha anche la cittadinanza israeliana e ha sempre partecipato attivamente alla vita culturale del suo paese d'elezione. L'iniziativa più singolare e interessante è la fondazione (assieme all'amico palestinese-americano Edward Said) dell'orchestra **West-Eastern Divan**, dove suonano insieme giovani musicisti arabi ed ebrei, spesso in concerti tenuti a scopo benefico, come quello a favore del popolo del Darfur a Berlino nel marzo del 2007. Provocatorio ma insieme sensibile alle ragioni di entrambi le parti in causa nel conflitto israelo-palestinese, Barenboim nel 2002 (insieme a Edward Said) ha ottenuto per quest'opera meritoria il prestigioso premio Principe delle Asturie, istituito dalla corona spagnola, per "aver migliorato la comprensione tra gli stati" (<http://www.danielbarenboim.com/>)

UNA VOCE PER LA PACE

La voce della cantautrice israeliana **Smadar Levi** è diventata la voce della ragione e della pace. Smadar è nata a Sderot, una cittadina del Negev che vive costantemente sotto il fuoco dei razzi Qassam palestinesi. Ma invece di cedere alla disperazione, scrive e canta testi di pace fra i popoli accompagnata da musicisti arabi e israeliani. La sua voce limpida e ammaliante trasmette il suo messaggio in ebraico, arabo, greco e spagnolo con qualche spruzzata di giudaico-spagnolo. Cresciuta in Israele ma di origini tunisino-marocchine, la Levi offre un crogiolo di culture espresse in musica, grazie a un talento naturale ereditato e incentivato dal padre, anch'egli cantante. Dopo il servizio militare obbligatorio nell'IDF (Forza di Difesa Israeliana), fece i bagagli e partì alla volta dell'Europa; ovunque andasse si occupava di musica e quando giunse a New York, nel 2000, mise insieme un gruppo di artisti interessati, come lei, a lavorare su un progetto di musica multietnica. Ne è nata una band eterogenea, formata da musicisti israeliani, turchi e arabi che suonano un mix di sound mediterraneo e gitano. Non c'è traccia di politica nei loro testi, solo appelli alla pace e all'unità. L'esistenza stessa di un'israeliana che canta in arabo parole di pace è già di per sé un messaggio politico. Un messaggio di speranza. (<http://www.smadarlevi.com/gallery/index.php>)

SERVIZIO MILITARE

Nonostante l'efficienza, le **Forze di Difesa Israeliane (IDF)** sono uno degli eserciti meno disciplinati del mondo occidentale. Per le strade si incontrano soldati con il piercing, soldatesse che si ritoccano il rossetto e molte divise che ciondolano in giro con la sigaretta in bocca. Se una campagna militare prende una cattiva piega, i soldati non si fanno

scrupoli nel raccontare ai giornalisti il loro punto di vista: il generale è un inetto, ha sbagliato la strategia militare, i comandanti non hanno capito come si deve combattere il nemico e via criticando. Abbandonate quindi l'immagine del superiore che ringhia ai soldati sull'attenti; il rapporto fra le diverse gerarchie militari è incredibilmente informale e aperto al dialogo.

Il servizio militare è obbligatorio per gli uomini ebrei, drusi e circassi e per le donne ebreo che abbiano compiuto 18 anni e dura tre anni per gli uomini e due per le donne. Gli arabi israeliani possono accedere come volontari. Ne è esentato chi ha problemi fisici o psichici o non può prestare servizio per motivi religiosi. Gli *haredim* non entrano nell'IDF, a eccezione dei pochi selezionati che servono nel **Nakhal Haredi**, l'unità formata esclusivamente da ebrei ultraortodossi (circa 800 unità). Per molti israeliani, l'esercito rappresenta un rito di passaggio, un'esperienza che hanno vissuto i loro padri, i loro nonni e i padri dei loro nonni. Chi non presta il servizio militare non potrà godere di determinati benefici previsti dallo stato, e questo è già un buon incentivo. Una volta terminato il servizio obbligatorio, gli uomini sono richiamati ogni anno come riservisti, fino ai 43 anni d'età, e in caso di stato di crisi. Il servizio annuale dura in genere un mese e si effettua sempre con lo stesso gruppo di soldati. Vengono quindi a crearsi legami profondi fra i membri di una stessa unità riservista e questo senso di cameratismo è un'esperienza fondante per gli israeliani, tanto che molti non vedono l'ora di essere richiamati in servizio per ritrovarsi con i compagni. Esistono, però, anche i *refusnik*, i riservisti che rifiutano di prestare servizio in Cisgiordania per motivi ideologici. Le unità di riserva non vengono sempre richiamate, ma in quel caso i soldati ricevono una retribuzione dall'IDF; inoltre, se un soldato non abita distante dalla propria unità può evitare di trasferirsi in caserma. Quasi tutti i soldati hanno il permesso di tornare a casa nei fine settimana (se andate in discoteca il venerdì sera ne troverete a frotte, anche se sarà difficile distinguerli perché indossano abiti civili) e in genere si spostano usando i mezzi pubblici, quindi ne vedrete ovunque. E poiché un soldato non deve mai separarsi dal suo fucile, vedrete ovunque anche M16, il che forse vi infastidirà all'inizio, ma poi ci farete l'abitudine. Anche questo, in fondo, fa parte del vivere quotidiano.

LA LEGGE DEL RITORNO

Theodor Herzl aveva un sogno: quello di cercare un luogo in cui tutti gli ebrei potessero vivere senza essere perseguitati. Gli obiettivi suoi e del movimento sionista da lui fondato divennero una realtà grazie alla Legge del Ritorno, proclamata dal Parlamento israeliano, la Knesset, nel 1950, che concede la piena cittadinanza israeliana a qualsiasi ebreo la richieda.

Era ben più che garantire una terra sicura agli ebrei perseguitati, era un invito aperto a tutti gli ebrei a ritornare nella loro patria ancestrale. La procedura è semplice: il potenziale *oleh* (immigrato) deve fare domanda al ministero dell'Immigrazione e provare di essere ebreo esibendo la relativa documentazione (i requisiti per essere definito "ebreo", comunque, sono spesso oggetto di controversia giuridica). Una volta diventato cittadino israeliano (fare *aliyah*, in ebraico l'ascesa), vale a dire il ritorno nella terra promessa (secondo i sionisti), si ottengono alcuni benefici - come lezioni di lingua ebraica e assistenza economica - e alcuni oneri, tra i quali il servizio militare obbligatorio.

Dal 1990 Israele e i Territori Palestinesi hanno assorbito oltre 900.000 *olim* (immigrati) dalla Russia e 44.000 dall'Etiopia. Questi nuovi arrivati hanno spesso preso il posto dei lavoratori palestinesi, il cui numero era sceso dopo la prima intifada. La massa degli immigrati ha anche un ruolo decisivo sul piano politico, poiché alimenta il blocco dei voti ebraici e lo rende più pesante rispetto a quello degli arabi israeliani, che in genere hanno famiglie numerose. Gli ultimi anni hanno visto una progressiva immigrazione di *olim* dai paesi occidentali. La crisi politica che colpì l'Argentina tra il 1999 e il 2002 ha portato in Israele 2000 ebrei argentini. L'ondata di antisemitismo in Francia indusse 11.100 francesi a fare *aliyah* fra il 2000 e il 2005. Nel 2005 oltre 3000 ebrei fecero *aliyah* dall'America settentrionale, per ragioni sostanzialmente religiose e ideologiche, non economiche. Non tutti gli ebrei, però, approvano la legge; alcuni ultraortodossi della diaspora ritengono che l'*aliyah* non sia possibile prima dell'avvento del Messia. Naturalmente la legge del ritorno è contestata dagli arabi che lasciarono il paese fra il 1948 e il 1967 e non hanno il permesso di rientrare, anche se qualcuno spera di poterlo fare, un giorno. Il "Diritto al Ritorno" rivendicato dagli arabi è inconcepibile per la maggior parte degli ebrei, perché minaccerebbe la condizione di maggioranza ebraica di Israele. Questo atteggiamento è in contraddizione con lo status di paese democratico dichiarato da Israele, ma un cambiamento di rotta è quanto mai improbabile.

IL RITO DEL CAFFÈ

Quella che per molti occidentali è solo una tazza di caffè, per i palestinesi ha un grande significato. È il simbolo dell'ospitalità, quello che fa sentire ogni nuovo arrivato come il benvenuto. Il caffè viene versato dal bricco in tazzine piccole e senza manici, impilate una sull'altra nell'altra mano di chi serve. L'usanza vuole che dopo il padrone di casa, che deve assaggiare se il caffè è buono, venga servito l'ospite d'onore, al quale il caffè verrà offerto, come a ogni altro, per tre volte. Le tre tazzine hanno un significato ben preciso. La prima è la tazza del benvenuto, la seconda è detta del piacere, perché è quella che serve a esaltare il gusto della bevanda. Bere la terza tazza significa suggellare con il padrone di casa amicizia e pace.